

## Storia di un cancello

*Queste note intendono ripercorrere la storia del cancello del ghetto di Gorizia attraverso le tracce che ne restano nei documenti della storia della città.*

### *Storia di un puartòn*

Chisti' notis tindin a contà la storia dal puartòn dal ghet di Guriza mediant i segnos che restin in tai documents da la storia da la zitât

**P**arlamo di un cancello, il cancello settecentesco in ferro battuto che si trova in via Ascoli a fianco della sinagoga, tradizionalmente considerato l'antico cancello del ghetto di Gorizia, che veniva chiuso al tramonto a sancire la separazione degli ebrei dagli altri cittadini.

Il ghetto di Gorizia fu istituito tra il 1692 e il 1696 e diventò operativo nel 1698, comprendendo tutta la attuale via Ascoli, che, detta in precedenza Contrada di San Giovanni, prese allora il nome di Contrada del Ghetto: una strada stretta, su cui ancora oggi si affacciano case alte, con belle cornici in pietra a portoni e finestre e con artistici balconi in ferro battuto. Il ghetto era chiuso con un portone in legno, in seguito sostituito da un cancello in ferro battuto, che la tradizione identifica con l'antico cancello di casa Ascoli, ora collocato a fianco della sinagoga, mentre un secondo portone in legno regolava l'accesso al torrente Corno, al termine della via.

Del portone o cancello del ghetto - nel Seicento e Settecento i due termini erano sostanzialmente equivalenti - si parla fin da prima della sua istituzione, come elemento indispensabile alla chiusura del perimetro e quindi strettamente connesso alla struttura stessa del ghetto in quanto zona separata dal contesto cittadino, con la possibilità di segregazione e di controllo dei residenti. Nei documenti che ne parlano non si fa però cenno alla sua descrizione di manufatto

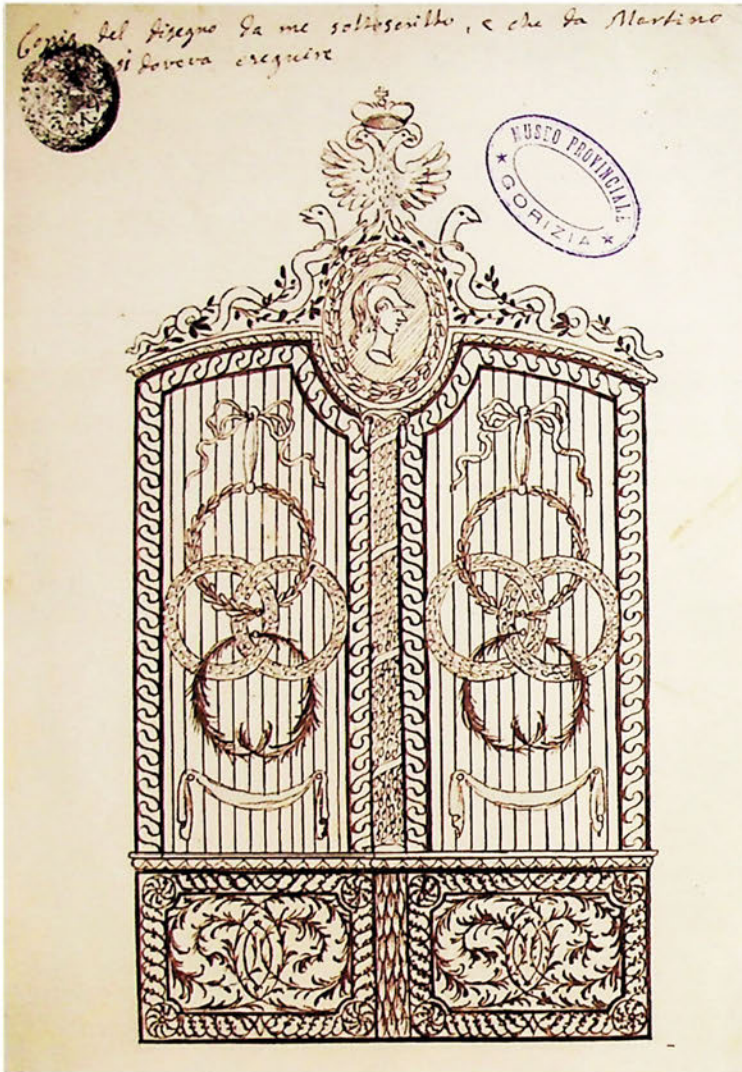


*Il cancello a fianco della sinagoga in via Ascoli.*

specifico, dato che al legislatore importava la sua funzione e non certo il suo aspetto.

Fin dal più antico documento che ci sia noto dove si parli chiaramente del ghetto di Gorizia, un atto della cancelleria cittadina datato 24 settembre 1692 che individua l'area da destinare





*Lo schizzo del cancello commissionato a Martino Geist, eseguito da Rodolfo Coronini [1783 circa]. (Biblioteca Statale Isontina e Biblioteca Civica, Ms 235 Civ)*

*Nonostante il timbro riporti chiaramente "Museo Provinciale - Gorizia", il documento è conservato in una raccolta miscellanea di manoscritti della Biblioteca Civica, dove si trovano altre carte di Rodolfo Coronini. È probabile che sia stato attribuito alle raccolte della Civica al momento della separazione delle tre istituzioni bibliotecarie (Civica, Provinciale, Statale), accorpate dal 1919 al 1941*

*Autorizzazione alla riproduzione n. prot. 2413 dd. 27.09.2013. È vietata ogni ulteriore riproduzione non autorizzata con qualsiasi mezzo.*

a "getto dell'Hebrei" nella contrada "drio delli signori Moschoni", ovvero una zona più centrale di quella in seguito prescelta, all'incirca nell'area dell'attuale vie delle Monache, si stabiliva l'obbligo per la comunità ebraica di "far li portoni di chiusura".

E nel rescritto sovrano del 24 marzo 1696 con cui l'imperatore istituì formalmente il ghetto nella sua definitiva localizzazione della Contrada di San Giovanni si precisava ancora che gli ebrei dovessero "formare l'entrata nella loro Città, o sia Ghetto per mezzo d'una porta particolare".

Nel 1698 i commissari preposti, nel corso di un sopralluogo per ordinare la chiusura del ghetto, stabilirono "che si fabbricasse un Portone fra la casa del nob. Sig.r Leonardo Christoforutti,

e quella dell'ill.mo s.r Carlo de Lanthieri Co. del S.R.I. hora acquistata da Ventura Gentile Ebreo, e fù ordinato al capo mistro a dover per lunedì pross. vent:ò che sarà postdimani dar principio a detta erezione del portone, in conformità del disegno mostratoli". Di questo disegno non è peraltro rimasta traccia. Gli ebrei, "essendosi obbligati volontariamente" [sic!] di far fare a loro spese "li Portoni del Ghetto", dovettero fornire "tanto sasso quanto sarà sufficiente per terminare la fabbrica dei portoni di chiusura del Ghetto".

Nel 1729 gli Stati Provinciali, protestando contro quelli che definivano gli abusi praticati dagli ebrei di Gorizia, ricordavano che l'anno precedente gli ebrei stessi avevano rinunciato ad estendere il ghetto alle abitazioni limitrofe "pur-



Frontespizio dell'Estratto degli atti in causa ventilata / I. [Gorizia], [de Valerj], 1783, con la vignetta raffigurante il fabbro e il diavolo (Biblioteca Statale Isontina, Miscell B 2038). Autorizzazione alla riproduzione n. prot. 2412 del 27/09/2013. È vietata ogni ulteriore riproduzione non autorizzata con qualsiasi mezzo.

8308

**ESTRATTO**  
DEGLI ATTI IN CAUSA VENTILATA  
TRA SUA ECCELLENZA IL SIGNOR  
**RODOLFO CORONINI**  
CONTE DI CRONBERG ecc.  
ATTORE DALL' UNA,  
E  
**MARTINO GEIST**  
FABBRÒ-FERRARO REO CONVENTO, GORIZIA  
DALL' ALTRA PARTE,  
COLLA SENTENZA  
PROFERITA DALLO SP. MAGISTRATO CIVICO DI GORIZIA  
DOPO LA PUBLICATIONE DEL NUOVO  
REGOLAMENTO GIUDIZIALE.




MDCCLXXXIII.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

che lor venga accordata l'apertura d'una porta verso il fiumicello corno, ed un Guardiano, il quale dovesse tener la chiave della porta del Ghetto respiciente il torrente, e che di notte tempo non fosse mai aperta, se non nel solo caso d'incendio, e che l'altra venisse aperta in tutte le occorrenze": condizioni queste che gli Stati stabilirono potessero essere accettate, senza che però al guardiano fosse concesso di risiedere al-

l'interno del ghetto. Proprio in seguito a questa disposizione venne stabilita la costruzione di una casa immediatamente all'esterno del perimetro del ghetto per il guardiano del portone, con la porta rivolta verso la città e una finestra ferrata che si apriva verso il ghetto.

Il cancello d'accesso al Ghetto era posto all'altezza degli attuali numeri civici 1 e 2 della via Ascoli. Nella pianta di Gorizia redatta nel 1731 da



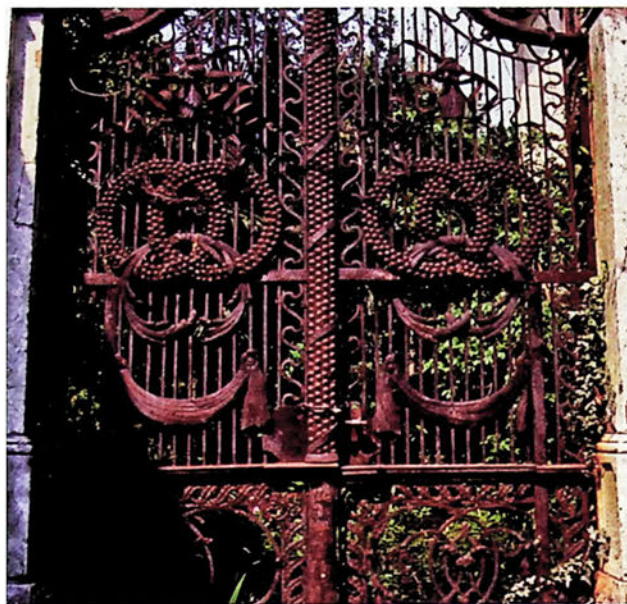
Giovanni Faligo intitolata *Görtz die Häupt Statt in der Graffschaft Friatül* è chiaramente visibile la posizione del portone o cancello del ghetto, che dà accesso a quella che nella mappa è definita la cittadella ebraica sbarrata di notte dai cittadini ("die zu nachts von den burgern vesperte judenstatt").

Secondo quanto riferisce il Cossar, verso la metà del Settecento il portone del ghetto sarebbe stato "abbellito con una fiorita cancellata di ferro battuto, sormontata dall'aquila imperiale".

La regolamentazione della chiusura notturna del ghetto fu ripetutamente ribadita nel corso del tempo. Nel 1762 venne dato ordine a Gio. Maria Venantio "Portinaio del Getto" di "dover al tramontare del sole chiudere e tener chiusa la porta del Getto". Nel 1765 si ricordava che il portinaio del ghetto doveva "tener le chiavi, e chiuder al tramontar del sole le porthe del Ghetto". Nel 1772 il Consiglio Capitaniale ribadì la precedente disposizione, intimando ai capi del Ghetto di Gorizia di "far chiudere e far tener chiusi in punto alle ore 10 della sera le porte di quel Ghetto", allo scopo di far uscire entro quell'ora "la gente cristiana" che prestasse servizio o fosse impiegata nel ghetto. Qualche anno dopo, nel 1776, richiamando i capi della comunità all'osservanza della norma, le autorità cittadine lamentavano che "alquanti Ebrei di notte tempo vadino vagando per la città, prendendosi la libertà d'accompagnarsi con donne cristiane".

Nel 1790 con l'emanazione dello *Judenordnung* da parte dell'imperatore e la concessione di alcuni diritti agli ebrei comportò l'apertura dei cancelli del ghetto e l'abolizione dell'obbligo di residenza, ma l'apertura non comportò la rimozione della struttura, che rimase ancora al suo posto.

Il portone del ghetto si trovò poi nel 1810 al centro di una questione tra due diversi gruppi della comunità ebraica e le autorità francesi che all'epoca occupavano la città. Il 13 aprile di quell'anno due ebrei goriziani, David Bolaffio e Giuseppe Moisè Luzzatto, si rivolsero al "Nobile comando militare di Gorizia" a nome de "gli Ebrei di questa città" chiedendo di "voler decretare la soppressione del Portico che forma la chiusura



*Il cancello nel cortile di casa Ascoli (Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, Collezione Assirelli, n. 00298). Autorizzazione alla riproduzione del 24.09.2013. È vietata ogni ulteriore riproduzione non autorizzata con qualsiasi mezzo.*

della Contrada così detta Contrada degl'Ebrei". Le motivazioni fornite erano di ordine pubblico ("in riflesso che questo facilita i mezzi a malfattori, giovandoli di nascondiglio"), di carattere sanitario e di qualità della vita ("e rendendo anche l'erezione di tal argine meno libero il corso, e gioco del aria da un polo della Contrada all'altro, riesce questa meno felice, e salubre delle altre Contrade della città") e infine scopertamente politico, quando i due richiamavano il fatto che simili strutture "vengono e furono abbattute in tutte quante città conquistate dalla prelodata M. S.". Chiedevano quindi il "permesso di atterrarlo a proprie spese", ribadendo che "La seguente pettezione è convalidata dai maggiori possidenti di case di questa Contrada".

Interpellati dalle autorità "in rapporto alla soppressione del portone che chiude la nostra Contrada", i capi della Comunità si dichiararono però contrari e raccolsero firme a sostegno della loro tesi. Il documento che ne risultò porta la data del 17 maggio 1810 ed è sottoscritto da Grassin Bolaffio e Jacob Senigaglia (capi della Comunità), Herman Dörfles, Leonel Flaminio Ascoli, Nathan Luzzatto, David Pincherle, Jacob Vita Caravaglio, Grassin Gentili, Jacob Vita Luzzatto, Giuseppe



Gentilli, Salamon Gentilli, fratelli Michlstädter, Abram Luzzatto, Leon Levi, Jsach di Leon Morpurgo, Anselmo Gentilli, Caliman Gentile: diciassette firme per le venticinque case che costituivano il quartiere del ghetto. Nessuno invece firmò a favore dell'iniziativa degli intraprendenti David Bolaffio e Giuseppe Moisè Luzzatto.

Il 13 giugno Grassin Bolaffio presentò alle autorità un'ulteriore nota riguardo la "demolizione d'un portone che separa la Contrada del Ghetto dal resto della città". Parlando a nome della maggioranza dei proprietari di case, dichiarò che "essi non sono amanti d'innovazioni, e che la proposta demolizione non la contemplano non solo di nessun vantaggio, ma anzi affatto inutile". Ciò premesso, denunciò che il Bolaffio e il Luzzatto (e "segnatamente [...] David Bolaffio, che con la sua casa confina al med.[esimo]"), stavano deliberatamente danneggiando il portone in modo da provocarne il crollo: "si veda giornalmente, che quel portone vada scrostandosi, e che così si vada procurando di sopiatio per il di lui crollo". Si offriva quindi, a nome della comunità che rappresentava, "di far sistemare quel portone per tener così allontanato ogni pericolo di repentina caduta, per garantire poi questo ristauo".

Quello stesso 13 giugno l'Intendenza del Circolo di Gorizia delle Province illiriche notificò a Sinigaglia e Bolaffio, Anziani degli Ebrei di Gorizia, che "Secondando il desiderio delli maggiori possidenti nella Contrada degli Ebrei" si disponeva "che non sia dato luogo alla petizione fatta dalli Sig. i G. M. Luzzatto, e David Bolaffio per la demolizione del portone d'ingresso alla Contrada degli Ebrei", dichiarando anzi i due "responsabili d'ogni conseguenza di tentativi fatti di soppiatto per far crollare il muro che lo sostiene".

Si sa però che nel 1812 l'obbligo di residenza nel ghetto fu abolito (secondo Cossar, ciò avvenne già nell'ottobre 1810) e nel 1813 il portone fu rimosso, con piena soddisfazione della comunità ebraica, che fece togliere la lapide infamante che ricordava la costituzione del ghetto: lapide che a quanto pare fu ridotta subito in pezzi, per cancellare anche la memoria della segregazione forzata, e forse, con lungimiranza, per

evitare un suo futuro riposizionamento. Infatti, già il 27 gennaio 1814 il Maire di Gorizia ordinava agli ebrei di ripristinare nel giro di otto giorni i cancelli del ghetto e di rientrarvi. Ma una volta ottenuta la libertà, non è facile rinunciarvi: la comunità ebraica contestò le disposizioni prese dalle autorità austriache e ottenne il riconoscimento dei diritti acquisiti sotto l'amministrazione francese.

Dopo l'abolizione del Ghetto, il cancello venne quindi rimosso. Che fine fece? Qui i documenti non ci vengono in aiuto, e non è disponibile neanche una iconografia successiva: a differenza di altre località dell'Impero, dove cartoline illustrate riproducono la sinagoga e la zona adiacente, per Gorizia non risultano esistere immagini simili. In assenza di una documentazione scritta o fotografica, ci si deve affidare alla tradizione orale, secondo la quale il cancello venne utilizzato per dividere il cortile della casa Ascoli dal retrostante giardino.



*Il cancello a fianco della sinagoga in via Ascoli.*





*Il cancello a fianco della sinagoga  
in via Ascoli.*

Lo conferma il Cossàr, che riporta come la cancellata in ferro battuto sarebbe stata "fatta levare nel 1919 dal signor A. M. e da lui messa al sicuro; la cancellata si trova [nel 1948, ndA] nel cortile della casa in cui nacque il celebre glottologo goriziano Graziadio Isaia Ascoli". Il cancello ricompare quindi dopo un secolo, nel momento in cui Gorizia era stata devastata dalla guerra, con danni che avevano coinvolto anche la sinagoga. Ma chi poteva essere questo "signor A. M."? Un personaggio legato all'ebraismo goriziano poteva essere Alberto Michelstaedter, ma poche righe dopo, per un analogo episodio, questa volta relativo ad un balcone in ferro battuto rimosso e utilizzato in un'altra abitazione, Cossàr cita per esteso il nome di Silvio Morpurgo: forse perché nel momento in cui Cossàr scriveva Morpurgo era morto, l'anonimo cui corrispondevano le iniziali A. M. vivo. Ma anche Alberto Michelstaedter nel 1948 era già morto da tempo. Potrebbe piuttosto trattarsi di Attilio Morpurgo, capo della Comunità Ebraica di Gorizia dal 1933 al 1943, che

proprio nel 1919 era uno dei direttori del tempio e membro del Comitato per la ricostruzione delle opere ebraiche a Gorizia e a Gradisca.

Chiunque fosse A.M., la testimonianza di Cossàr ci riporta nel cortile interno di casa Ascoli, dove il cancello settecentesco rimase fino agli anni Novanta del secolo scorso.

Si tratta di un bellissimo cancello in ferro battuto con motivi floreali e festoni, molto lavorato, il più bel cancello del genere che si sia conservato a Gorizia. Dopo decenni di abbandono, negli ultimi vent'anni è stato sottoposto a diversi interventi di restauro volti ad assicurarne la migliore conservazione. Un primo restauro, effettuato dal fabbro Radislao Leopoli su iniziativa del Lions Club Gorizia Maria Theresia in collaborazione con il Comune di Gorizia, si è concluso nel 1995, e ha riguardato in particolare i due serpenti di grandi dimensioni, mentre è stato impossibile recuperare la sovrastante aquila imperiale, troppo danneggiata. In quell'occasione il cancello è stato collocato vicino alla Sinagoga, e tramite esso si accede al giardino dedicato al piccolo Bruno Farber, figlio di ebrei goriziani, deportato da Ferrara e ucciso ad Auschwitz a tre mesi di età. Successivi interventi sono stati attuati dal fabbro Mario Leopoli e dalla Ditta Esedra, quest'ultimo realizzato grazie al consiglio di quartiere Montesanto-Piazzutta,

Sulla identificazione del cancello con quello del ghetto sono stati avanzati in passato alcuni dubbi dovuti al fatto che le sue proporzioni indicano una destinazione iniziale diversa dal ghetto. Oggi possiamo però constatare che la tradizione popolare e l'analisi del manufatto e dei documenti concordano: il cancello era stato realizzato per essere collocato altrove, ma ciò non avvenne, e quindi fu utilizzato per sostituire il precedente portone d'accesso al ghetto ebraico.

Quale doveva essere la destinazione originaria? Il giardino del castello Coronini di Quisca (Kojško), come si ricava dalle carte di un processo che vide contrapposti il conte Rodolfo Coronini, autore di diversi saggi storici, e il fabbro Martino Geist, originario di Bamberg, che aveva aperto una bottega a Gorizia.

La vicenda giudiziaria, relativa ad un contenzioso sorto sulla fabbricazione di un "portone"



(cioè di un cancello in ferro battuto), è documentata nella pubblicazione *Estratto degli atti in causa ventilata tra Sua Eccellenza il signor Rodolfo Coronini Conte di Cronberg ecc. attore dall'una, e Martino Geist fabbro-ferraro reo convento dall'altra parte, colla sentenza proferita dallo sp. Magistrato Civico di Gorizia dopo la pubblicazione del nuovo Regolamento Giudiziale*. [Gorizia], [de Valerj]. 1783, che riporta sul frontespizio una vignetta in cui è raffigurato il diavolo accanto al fabbro intento al suo lavoro.

Dall'opuscolo si viene a sapere tra l'altro che il fabbro-ferraro Martino Geist era considerato "uno de' più periti maestri goriziani nel suo mestiere" e che per la fattura del suo lavoro, in particolare per tre portoncini di ferro che dovevano separare il cortile dal giardino nel castello Coronini a Quisca, si rifaceva a modelli viennesi. Si ricavano anche informazioni sul costo del lavoro commissionato e sul gusto dell'epoca (il fabbro chiese, oltre al prezzo in contanti di duecento fiorini, un vecchio portone in ferro che il conte non pensava di utilizzare, "appunto per non essere lavorato sul gusto moderno", e lo fece fondere per ricavarne diversi altri lavori). La descrizione del cancello in questione fa inoltre ritenere che possa trattarsi proprio di quello a quanto pare poi utilizzato per il ghetto: infatti vi erano "due serpenti, collocati in cima al portone", delle cui spropositate dimensioni il committente si lamentava, sovrastati dall'aquila imperiale, le cui zampe, "per aggrappare i detti serpenti" erano ugualmente, protestava ancora il conte Coronini, "fuori di proporzione".

Una prima ipotesi di identificazione del cancello commissionato per il giardino del castello Coronini sito a Quisca con il cancello della casa Ascoli era stata formulata dal gruppo di ricerca dell'Università della Terza Età di Gorizia composto da Aurelia Lucchesi, Anna Brumat, Lina Brumat e Lina Tavagnutti e coordinato dalla sottoscritta in occasione del lavoro di ricerca *L'arte applicata del ferro battuto di recinzione. Cancelli, cancellate e balconi del vecchio ghetto*, dattiloscritto presentato al primo concorso nazionale di ricerca sul territorio aperto a tutte le Università della Terza Età dedicato appunto all'arte applicata del ferro battuto da recinzione (2001).

L'identificazione era stata proposta sulla base dell'accurata descrizione fatta da Rodolfo Coronini nell'opuscolo del 1783. Questa ipotesi viene ora confermata da un disegno individuato presso la Biblioteca Civica, che è quanto rimane delle *Carte relative al Processo del Conte Rodolfo Coronini contro Martino Geist di Gorizia*, conservate in un fascicolo di lettere e scritti di vari autori, tra cui diverse carte del conte Rodolfo Coronini (Ms 235 Civ), che in origine dovevano far parte delle carte Coronini conservate presso l'Archivio Storico Provinciale. L'incartamento in questione consiste in realtà della sola "Copia del disegno da me sottoscritto, e che da Martino Geist si doveva eseguire", che mostra inequivocabilmente come si tratti proprio del cancello cosiddetto "di casa Ascoli". Il disegno fatto da Rodolfo Coronini corrisponde in tutto e per tutto con il cancello come lo vediamo oggi, eccetto che per la parte superiore: il conte infatti aveva previsto che al colmo del cancello venisse posta l'arma di famiglia, un ovale con una testa d'uomo che indossava un elmo, sormontata dall'aquila bicipite



Il cancello a fianco della sinagoga in via Ascoli.



che artigliava con le zampe i due serpenti che sovrastavano i due battenti del cancello; il fabbro invece omise di inserire nella composizione l'ovale con la testa virile, innalzò un po' la struttura del cancello, aumentò le proporzioni dei serpenti e - se si crede alla contestazione di Coronini - anche delle zampe dell'aquila, come si è detto ormai perduta.

Un ulteriore frammento della vicenda giudiziaria si trova nell'Archivio storico Coronini Cronberg (Atti e Documenti. Busta 358-1051): ancora un unico foglio, datato 21 gennaio 1783, che questa volta ci fa sentire la voce della controparte. In esso "Martino Geist, Fabro" (così si sottoscrive), si rivolge al Magistrato Civico facendo presente che, per ottemperare alle disposizioni del tribunale, "in punto restitutionis in integrum, doveti sospendere l'incominciato lavoro", e chiedendo di poter disporre del "disegno del contenzioso Portone ab adverso proddotto sub Litt. B", in modo da poter replicare alle accuse.

Il Coronini non si accontentò della prima sentenza e proseguì la causa contro il fabbro ferraro anche dopo la pubblicazione del volumetto (e viene da chiedersi se tale scelta, peraltro in linea con il carattere poco accomodante del gentiluomo e con la sua tendenza ad adire le vie legali, sia stata o meno economicamente conveniente), ma senza ottenere piena soddisfazione. Nella raccolta della seconda serie degli Stati Provinciali (busta 638/XIII) si trova una busta relativa alla *Corrispondenza Conte Rodolfo Coronini* in cui è contenuta la copia della sentenza emessa dal Magistrato Civico di Gorizia al riguardo il 21 gennaio 1786, allegata all'intimazione consegnata al conte il 13 maggio dello stesso anno perché ottemperasse al disposto del magistrato.

Come nel caso del materiale della Biblioteca Civica, anche qui l'atto rinvenuto è l'unico rimasto del carteggio, e non vi sono allegati i disegni a cui il testo fa riferimento, prodotti come prove per il giudizio.

Il cancello è dunque quello in origine commissionato per il castello di Quisca. Al termine della contesa giudiziaria potrebbe essere stato riutilizzato come "abbellimento" dell'ingresso al ghetto per un breve periodo, dagli ultimi decenni

del Settecento al primo decennio dell'Ottocento, con l'abolizione del ghetto e la rimozione del portone che lo chiudeva, oppure forse destinato subito a separare il cortile di casa Ascoli dal giardino. In entrambi i casi fece comunque parte della vita e della storia della comunità ebraica goriziana e dei suoi componenti, e nonostante la sua storia un po' complessa non è sbagliato ricordarlo come cancello del ghetto di Gorizia.

#### Bibliografia

*Estratto degli atti in causa ventilata tra Sua Eccellenza il signor Rodolfo Coronini Conte di Cronberg ecc. Attore dall'una, e Martino Geist fabbro-ferraro reo convento dall'altra parte, colla sentenza proferita dallo sp. Magistrato Civico di Gorizia dopo la pubblicazione del nuovo Regolamento Giudiziale* [Gorizia], [de Valer], 1783

Ranieri Mario Cossar, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*. Pordenone, Cosarini, 1948.

*Gorizia: motivi architettonici*, in Società filologica friulana. *Guriza* Udine, Società filologica friulana, 1969.

Ezio Belluno, *L'arte di lavorare il ferro nel Friuli-Venezia Giulia*, in Ezio Belluno, *Il ferro battuto, sbalzato e cesellato nel Friuli Venezia Giulia*. [Trieste], ESA, [1972], p. 25-35

*Maria Teresa e il Settecento goriziano*. Gorizia, La Provincia, 1984.

*Ha-Tikvā. La speranza. Attraverso l'ebraismo goriziano*. Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1991.

*Gorizia una finestra sul Settecento. Itinerari architettonici del Secolo d'Oro* [Gorizia, Il Comune, 1996]

*Friuli Venezia Giulia. Itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte*. Venezia, Marsilio, 1998.

Lucia Pillon - Emanuela Uccello, *Gorizia e dintorni*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000.

*Itinerario ebraico*. A cura di Antonella Gallarotti. Gorizia, Il Comune, 2001.

*Arte applicata del ferro battuto di recinzione. Cancelli, cancellate e balconi del vecchio ghetto*. Ricerca di Aurelia Lucchesi, Anna Brumat, Lina Brumat e Lina Tavagnutti con il coordinamento di Antonella Gallarotti. Fotografie di Aurelia Lucchesi [Gorizia, Università della Terza Età, 2001]. Dattiloscritto.

*Gerusalemme sull'Isontzo. Sinagoga, museo, itinerari ebraici goriziani*. A cura di Antonella Gallarotti, Maria Elisabetta Loricchio. Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2006.

#### Documenti d'archivio

Archivio storico provinciale, Gorizia

Archivio storico Coronini Cronberg, Gorizia

Archivio storico del Monastero di Sant'Orsola, Gorizia

Biblioteca Civica, Gorizia

Central Archives for the History of Jewish People, Gerusalemme

Kriegsarchiv, Vienna